

Ambiente Società Territorio

Geografia nelle Scuole



RIVISTA DELL'ASSOCIAZIONE
ITALIANA INSEGNANTI DI GEOGRAFIA

Queste fotografie ci propongono due rappresentazioni complementari riguardanti il nostro 59° Convegno nazionale. La prima evidenzia l'alto numero dei partecipanti ai lavori nell'Aula Magna della Facoltà di Lettere e Filosofia della "Sapienza". La seconda vuole essere una testimonianza della passione per la geografia che accomuna i soci ed è stata scattata durante l'escursione "Un puzzle di spazi marginali" (2 ottobre). Sono riprese Cristina Morra, da decenni attiva nel nostro sodalizio e socia d'onore dell'AIIG, e Monica De Filpo, giovane studiosa che - come vari altri suoi coetanei - si è generosamente impegnata per il buon esito dei lavori. CB

Ambiente Società Territorio
Geografia nelle Scuole



2 **Editoriale** Terremoto nell'Italia centrale: il futuro riparte dalla scuola e dall'Università, di Carlo Pongetti

Contributi

- 3 "Geografie disuguali. L'educazione geografica per l'inclusione": il 59° Convegno nazionale dell'AIIG, di Monica De Filpo
9 Discorso di apertura del presidente nazionale, di Gino De Vecchis
10 Relazione del presidente all'Assemblea dei soci per l'anno sociale 2015-2016, di Gino De Vecchis
15 Il 33° Congresso Geografico Internazionale, di Barbara Staniscia
16 *Mediterraneo. Frontiere, città, territori*. Giornate della Geografia 2016, di Nadia Matarazzo
17 Territori, feste e musei, di Michele Filippo Fontefrancesco
19 Simposio Internazionale dei Docenti Universitari, di Michele Pigliucci
19 Convegno Internazionale "Cesare Battisti geografo e cartografo di frontiera", di Davide Papotti
20 Pocket Park, un prodotto per la città, di Francesco Armato
26 *Leggere, scrivere, abitare*: proposte di ricerca e didattica tra geografia e letteratura, di Giada Peterle
31 La civiltà del gabinetto, in *Il pianeta degli uomini*, rubrica di Giorgio Nebbia

SOMMARIO

Laboratorio Didattico

- 32 "Mente geografica...mente aperta". Progetto per un curriculum verticale, di Renata Allegri
39 Cibo, geografia e identità territoriale: il grano saraceno e la Valtellina, di Giancarla Maestroni

Eventi e note

- 43 Inaugurata la Linea Meridiana nella basilica di Santa Maria Novella a Firenze, di Laura Stanganini
44 Anno 1929: il giovane medico Ulrico Longo racconta il "suo" Periplo dell'Africa, di Carlo Brusa

47 Recensioni e segnalazioni

Inserito: IL TELERILEVAMENTO PER L'OSSERVAZIONE DEL NOSTRO PIANETA DALLO SPAZIO
Maurizio FEA - Associazione Geofisica Italiana, in collaborazione con l'European Space Agency - ESRIN, Frascati.

Ambiente Società Territorio Geografia nelle Scuole

Publicazione riconosciuta dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali "di elevato valore culturale per il rigore scientifico con il quale viene svolta la trattazione degli argomenti" e classificata dall'ANVUR (Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca) "rivista scientifica" per l'Area 11 della quale fa parte la Geografia.

Rivista dell'associazione Italiana Insegnanti di Geografia

Società di cultura del territorio
(membro dell'European Standing Conference of Geography Teachers).
Associazione accreditata alla formazione del personale docente dal MIUR con il quale ha firmato un Protocollo d'intesa.
Presidente Gino De Vecchis («La Sapienza» - Univ. Roma)
Consiglio nazionale <www.aiig.it/associazione_consiglio.html>

Sede ufficiata presso Società Geografica Italiana,
via della Navicella 12 - 00184 Roma
Recapito presso il Presidente: Dipartimento di Scienze
documentarie, linguistico-filologiche e geografiche,
p.le A. Moro, 5 - 00185 Roma - tel. 06.49913.914/589 -
<gino.devecchis@uniroma1.it>
Relazioni internazionali Dino Gavinelli
<dino.gavinelli@unimi.it>
Relazioni con i Dirigenti scolastici Giovanni Mariani
<giovanni.mariani59@virgilio.it>
Ufficio Sociale <aiig1@libero.it>
Paola Pepe <apeapple@gmail.com> (direzione)
Ufficio stampa Andrea Curti <andrea.kur@libero.it>
Soci d'onore Andrea A. Bissanti, Luisa Centini Valussi,
Augusta V. Cerutti, Sandra Cigni Perugini, Michele Corrado,
Giuseppe Dematteis, Alberto Di Biasi, Carmelo Formica,

Giuseppe Garibaldi, Hartwig Haubrich, Cristina Morra,
Giuseppe Naglieri, Lucrezia Pantaleo Guarini, Peris Persi,
Bruno Ratti, Alessandro Schiavi, Giuseppe A. Staluppi,
Maria Teresa Taviano.

Sito: <http://www.aiig.it> responsabile Cristiano Pesaresi
<cristiano.pesaresi@uniroma1.it>

Copyright © 2004 by AIIG. Tutti i diritti riservati.
Quota associativa all'AIIG (con diritto alla rivista):
€ 35 (soci juniores € 15) da versarsi presso le singole
Sezioni agli indirizzi riportati periodicamente al termine del
fascicolo. È pure possibile effettuare il versamento sui conti
correnti indicati per gli abbonamenti.

Abbonamenti, per i non soci, € 50 (estero € 60) da versare
sul C/C intestato all'Associazione Italiana Insegnanti di
Geografia (C.F.: 80030440327), presso Unicredit,
Filiale Roma 92, p.za Cavour Roma,
IBAN IT 23 1 02008 05101 000400323564.

POCKET PARK

UN PRODOTTO PER LA CITTÀ

POCKET PARK, UN PRODOTTO PER LA CITTÀ

Un prodotto per gli interstizi urbani, per lo spazio minuto urbano per migliorarne gli aspetti sociali, ambientali e culturali. Spazi di risulta disseminati nelle aree urbane, piccoli spazi abbandonati e senza nessuna identità fisica possono assumere funzioni molto importanti: luoghi di aggregazione sociale e di confronto culturale tra le diverse etnie che abitano le città nel mondo, piccoli luoghi con un intervento di product urban design - Pocket Park. Piccole aree, spesso di dimensioni paragonabili a dei grandi cortili o stanze a cielo aperto, possono migliorare la qualità della vita quotidiana. Luoghi progettati per stare insieme e per conoscere la cultura dell'altro, dove il confronto tra la gente è basato sulla condivisione dello spazio comune. Spazi strutturati e concepiti come dei living-room out door, pensati per accogliere e suscitare la voglia di sentirsi "casa" insieme alla gente... agli altri.

POCKET PARK, A PRODUCT FOR THE CITY

Product urban design of the interstices, of the reduced urban area to improve its social, environmental and cultural aspects. Spaces which are not used in urban areas, small abandoned areas without any physical identity, can become very important if they are used as meeting places for cultural exchanges among different ethnic groups that live in cities all over the world. These spaces can be transformed into small places with the help of product urban design - Pocket Park. Small areas, like large courtyards or rooms without roof, can improve the quality of everyday life. These areas can be designed to let people, belonging to different cultures, spend their time together, sharing these common areas. These open spaces can be thought as living - room out door to accommodate people and let them feel like "home", together with people and with everybody else.

1. La forma dello spazio urbano

La città come «la cosa umana per eccellenza» essa riguarda forse anche quelle cose che si possono apprendere solo vivendo concretamente un determinato fatto urbano (Rossi, 1981)

Fig. 1.
Pocket Park
product
urban design
(disegno
Francesco
Armato
elaborazione
grafica
Valentina
Valdrighi).



La città un insieme di volumi e di forme, un alternarsi di vuoti e di pieni che si contrappongono e si accostano tra di loro, una complessità di elementi piccoli e grandi, volumi pieni e spazi vuoti che si succedono e trovano posto sul territorio, vista dall'alto la città può apparire come una massa fluida che prende forma adagiandosi sul terreno che la ospita, una parte è più densa e rappresenta il centro cittadino, un'altra parte più ramificata è la periferia che cerca di farsi spazio per trovare la giusta collocazione. "Una foresta è fatta di alberi e una città di case. Il «paesaggio» è un fenomeno complesso di tale tipo. In generale si può dire che alcuni fenomeni costituiscono «l'ambiente» in cui altri trovano posto. Un termine per definire l'ambiente è luogo" (Norberg-Schulz, 1992).

Lo spazio a cielo aperto è per antonomasia lo spazio delle relazioni sociali, è lo spazio pubblico dove la gente si incontra per conoscere l'altro, è il luogo dove le diverse etnie si confrontano per assaporare altri modi di vivere il quotidiano senza che una cultura prevarichi l'altra.

Si consideri lo spazio esterno come product urban design, un prodotto fluido che si espande e si insinua, dove i volumi edificati lasciano posto per le rappresentazioni umane, il luogo della conoscenza e del confronto.

Nella cultura classica la piazza, lo slargo... sono state le piattaforme di socializzazione, come l'Agorà delle città greche era il luogo designato alle riunioni dei Consigli cittadi-

ni, sotto il libero cielo, così come la piazza del mercato nel Medioevo che si è conservata sino ai nostri giorni, ma che tende a scomparire, per essere sostituita dai mercati coperti e dalle grandi strutture commerciali. "Lo spazio aperto il luogo per le rappresentazioni umane, si ricordi che anche il cosiddetto tempio ipetro [era il tempio privo di copertura, ossia *hýpaithros* "a cielo scoperto", n.d.r.] apparteneva alla categoria degli spazi scoperti, anche la casa d'abitazione dell'antichità seguiva questa tipologia, con la sua nota disposizione di stanze attorno al cortile; si comprenderà subito come la differenza fra quegli edifici – teatri, templi, case – e le piazze cittadine fosse sostanzialmente assai poca. Quanto ci sorprende oggi quell'analogia, quasi del tutto perduta!" (Sitte, 1953) La gente, oggi, ha la necessità e il bisogno di organizzare spazi all'aperto che si prestano all'incontro, luoghi progettati per stare insieme e per conoscere la cultura dell'altro, dove il confronto è basato sulla condivisione dello spazio comune (fig 1).

2. Welfare urbano

Spazi concepiti per accogliere tutte le persone di culture diverse, in modo che questa mescolanza possa generare innovazione per il "welfare urbano, attenta alle trasformazioni delle vite di donne e uomini di ogni età" (Secchi, 2002).

Si è sempre portati a relazionarsi in luoghi intimi, lì dove lo spazio è circoscritto, delimitato da quinte architettoniche o da elementi fisici che ti fanno sentire al sicuro e nello stesso tempo protetto.

Percorrendo lo spazio urbano si possono ricevere diverse sensazioni legate alla percezione degli elementi fisici che scorrono sotto i nostri occhi, queste sensazioni, se sono gradevoli, danno un senso di benessere a tal punto che il tragitto da percorrere può sembrare più breve di quello che in realtà è, caso contrario se quello che ci circonda non è interessante e neanche piacevole la sensazione è che il percorso non finisce mai procurando fastidio, smarrimento e senso di insicurezza.

Il benessere visivo è direttamente proporzionale a quello che noi vediamo, ed è uno dei sensi che ci fa decidere se raggiungere o passare da un luogo, scegliere una strada rispetto ad un'altra o decidere di sostare o fermarsi per un po' di tempo in un determinato spazio.

Al piacere visivo-estetico contribuiscono vari fattori, quello più importante è il prodot-

to urbano, tutti quegli elementi-ingredienti che compongono un luogo: la vegetazione, le facciate dei fabbricati, la pavimentazione, "accessori" urbani ed infine la forma dello spazio. Questa composizione, cioè l'insieme degli elementi-ingredienti genera geometrie spaziali, che se messi insieme, attraverso equilibri conoscitivi che appartengono alla gente, danno una visibilità definita e chiara restituendo al fruitore un benessere visivo che si trasforma in sensazione di sicurezza e di tranquillità (fig. 2).

Il mondo esterno, il paesaggio o lo spazio della città viene riconosciuta dalla gente attraverso l'elaborazione di immagini come se fossero dei fotogrammi collegati alla composizione dello spazio. Gli insiemi dei prodot-



Fig. 2. Paley Park, 5 East 53rd Street, Just East of Fifth Avenue, Manhattan, New York (photo Francesco Armato).

ti urbani formano il luogo: percorsi, slarghi, dettagli architettonici e volumi che caratterizzano con la loro forma il paesaggio urbano. Edwar Tolman (professore di psicologia all'Università di Berkeley) afferma che tramite vari procedimenti la selezione e l'integrazione degli stimoli, che provengono dagli elementi che costituiscono la forma di quello che ci circonda, di quello che noi vediamo, porta di conseguenza il fruitore a creare una sua mappa mentale, un rilievo di quello che vede, mettendo in evidenza le cose che secondo lui sono più importanti o che le hanno suscitato particolari emozioni.

Muoversi all'interno del territorio urbano è una continua scelta di percorsi, spesso non si è portati a fare il percorso più breve, ma quello più stimolante. Pertanto, il paesaggio urbano condiziona in modo significativo se

percorrere una strada anziché un'altra e le motivazioni possono essere di diversa natura e, chiaramente, non sono solamente estetici dati dalle quinte architettoniche che si affacciano lungo la strada, ma la scelta può essere dettata da tanti altri fattori come quelli climatici ambientali (sole, ombra, vento), olfattivi (piacevoli o sgradevoli), acustici (rumori o suoni).

Product urban design può essere pensata come una disciplina che analizza il territorio per parti, per piccoli nuclei, capire quali sono le cause che generano la poca frequenza di utenza mettere a "fuoco" tutti gli aspetti inerenti alla fisicità compresi quelli legati alla socialità.

La fisicità e la socialità sono le due entità che determinano le caratteristiche formali di un luogo, una è un'entità statica, immobile data dall'edificato; l'altra è dinamica, il movimento mutevole dato dalla gente: tutte e due sono parte attiva della stessa materia, il quartiere.

I prodotti urbani (sedute, aiuole, marciapiedi, vegetazione, illuminazione, piccoli giardini...), interagiscono con lo spazio urbano, non solo completano il quadro fisico della struttura, ma condizionano ampiamente l'uso di una determinata superficie visiva, facendo in modo che uno spazio possa apparire ai nostri occhi piacevole o sgradevole.

Negli ultimi anni è cresciuto notevolmente l'interesse per la qualità degli spazi aperti urbani, soprattutto quelli di piccole dimensioni, ed è stato riconosciuto e condiviso da coloro che si occupano dello spazio come entità fisica e anche da chi studia le pratiche sociali.

Un luogo di aggregazione deve essere confortevole e di qualità, per raggiungere questi livelli di benessere lo spazio progettato deve avere tutti i requisiti fisici spaziali e ambientali per poter essere condiviso ed apprezzato da tutti, uno spazio non deve essere solo accogliente ed esteticamente bello agli occhi di chi lo utilizza, ma deve essere anche piacevole come sensazione corporea climatica; uno spazio per essere frequentato deve essere anche confortevole a livello: visivo, termico, acustico... oggi la ricerca può verificare se un luogo possiede questi requisiti, uno di questi è l'applicazione del sistema di ricerca e progetto RUROS (*Rediscovering the Urban Realm and Open Spaces*).

Le sensazioni hanno un ruolo molto importante, quando percorriamo o sostiamo in uno spazio pubblico vengono condizionate da tutto ciò che percepiamo, sia a livello visivo che olfattivo, ma anche "ascoltare

il luogo" (Armato 2007) in cui ci troviamo e le condizioni climatiche influenzano enormemente la scelta del luogo dove trascorre parte della nostra quotidianità.

3. Land design

Land design è la disciplina che studia porzioni contenute di città con l'intento di ottenere un buon prodotto urbano e sociale, spesso lo studio, l'analisi e il progetto si riferiscono a piccole quantità di superficie, con l'obiettivo di migliorare la struttura fisica e sociale, in modo da soddisfare le esigenze della gente aumentando la qualità estetica-funzionale della porzione, nucleo, di territorio interessata dall'intervento.

Molti sono gli esempi nella letteratura di come intervenire per riqualificare e rivitalizzare gli spazi all'interno del tessuto urbano, quelli più significativi per innovazione sotto il profilo sociale, ambientale, territoriale e culturale sono: Agopuntura Urbana, Jaime Lerner (architetto, urbanista sindaco di Curitiba, Brasile), metodo inventato dallo stesso Lerner e applicato alla città di Curitiba in Brasile e Eco-acupuncture, Chris Ryan (professore alla Victorian Eco-innovation Lab, Università di Melbourne). "Lerner agisce partendo dalla porzione più piccola e se pensiamo alla città e alla scala della città quella porzione piccola potrebbe essere la parte infinitesimale del corpo umano, dove l'ago è l'intervento" (Carau, 2010). Ryan a differenza di Lerner, analizza il tessuto urbano e sceglie le aree, i nodi critici per cercare di riallineare i flussi indispensabili: energia, acqua e cibo, elementi fondamentali per la vita sociale, culturale e commerciale, questi flussi "energetici" influenzano le aree limitrofe, come se fossero un "virus". Obiettivo, ridurre CO₂ e fare in modo che tutta la gente possa riappropriarsi dello spazio a cielo aperto.

È fondamentale "animare" il luogo dove si abita, sia che si tratta di uno spazio chiuso o di uno spazio aperto, occorre pensare allo spazio aperto contenuto come se fosse una grande stanza, dove la disposizione degli elementi che definiscono, caratterizzano e determinano lo spazio devono essere studiati in modo da dare non una fisicità complessa, ma volumi semplici che facilitano le funzioni, l'uso e la comunicazione.

Ad Harlem, quartiere a nord di Manhattan nei primi anni sessanta nascono i primi *small urban outdoor space*, concepiti come dei *product design* di piccole dimensioni, questi spazi di dimensioni assimilabili ad un cor-

tile vengono realizzati per dare una risposta all'emergenza sociale che si era creata in quegli anni ad Harlem, una realtà particolarmente difficile per la diffusione di fenomeni di "bande" di strada, quindi l'esigenza era portare la serenità e la sicurezza all'interno della comunità.

Pocket Park pensati per essere utilizzati da tutti al servizio del quartiere, all'inizio questa tipologia di spazio era stato chiamato "the vest pocket park", le dimensioni erano così piccole da definirlo parco da taschino, le dimensioni ridotte l'hanno reso da subito importante essendo uno spazio visibilmente controllabile, quindi sicuro. Il fruitore di questo particolare luogo poteva riconoscere una persona che era posta sul lato opposto rispetto al suo, questa visibilità di controllo dello spazio intorno a sé rende gli individui molto più sicuri rispetto ad un grande parco, restituendo la sensazione di familiarità, la sensazione di sostare al di là della soglia di casa.

4. Pocket park

I primi parchi di dimensione ridotta sono stati realizzati come già detto ad Harlem (1964-1965). Julian Peterson (Spinelli, 2010), nel capitolo 11: "Vest-Pocket Parks in Harlem" (fig. 3), racconta la sua esperienza: "uno per i bambini più piccoli (il "tot park", oggi non più esistente), uno per i teen-ager e uno per gli adulti". Tutti e tre i parchi avevano la dimensione di un piccolo lotto edificabile: sei metri di fronte sul marciapiede per una profondità di circa trenta metri".

È interessante comprendere con quanta cura e quanto amore verso il sociale sono stati pensati questi spazi, spazi progettati per poter soddisfare le esigenze e i bisogni della comunità intera: bambini, teen-ager, adulti. La dimensione di questi *small product urban design* è significativa per comprendere che l'idea si è sviluppata pensando esclusivamente ad uno spazio "intimo", con l'intenzione di realizzare uno spazio di incontro, un urban product design dove ogni individuo può rappresentare il proprio essere e condividere la quotidianità in un luogo pubblico.

Questi spazi, soprattutto in America, sono gestiti da associazioni che attraverso le liste formate da gruppi di volontari organizzano eventi e si prendono cura dello spazio, manutenzione e pulizia, i gruppi di volontari hanno anche il compito di individuare e selezionare altri spazi per realizzare altri luoghi all'aperto per la comunità; questo è il modo più giusto per far "amare" lo spazio fisico re-

alizzato e sviluppare il senso di appartenenza ad un luogo (fig. 4).

Recuperare o valorizzare un piccolo spazio abbandonato significa dare energia positiva al sociale, vincere il malessere e il degrado urbano mettendo in risalto il bello e sviluppando la voglia di aver cura dello spazio pubblico, "Quando il quartiere era molto *trash*, degradato e sporco, la percezione dall'esterno è che era pericoloso. Non era un luogo dove chiunque vorrebbe spostare, aprire un'attività o di vivere", dice Penelope Giles. Per vincere il malessere e il degrado urbano,



Giles e gli altri membri della FNDC (fondazione) hanno intrapreso una iniziativa "Pulizia Greening" per trasformare il quartiere in un luogo dove si potesse vivere in sintonia con l'ambiente e con l'intera comunità. Un luogo pensato dalla gente per la gente è sicuramente un luogo frequentato, le persone si conoscono e cresce il senso del vicinato, "L'occhio sulla strada", l'identificazione dei cittadini e il rapporto di vicinato sono i primi fattori di controllo sul territorio urbano e nel quartiere, è la forza della struttura sociale e dei cittadini, ma un valore significativo è dato dalla morfologia urbana, il tipo di affacci delle abitazioni sulla strada, strade ben organizzate e ben illuminate, spazi di incontro belli e funzionali.

Quando la criminalità trova uno spazio ben curato e frequentato ha difficoltà ad attecchi-

Fig. 3. THE FIRST - The vest Pocket Park - 128th Street Harlem New York (foto Francesco Armato).

re, quindi il controllo dei cittadini e lo spazio accogliente creano un luogo non adatto al «male affare» e impediscono che la criminalità trovi terreno fertile per svilupparsi. Jane Jacobs ha studiato attraverso delle analisi puntigliose alcuni quartieri di New York per osservare le pratiche sociali riferite alla sicurezza all'interno del tessuto urbano, ha notato che i quartieri più sicuri sono quelli dove esiste un rapporto di conoscenza tra i residenti e che nel tempo hanno sviluppato un forte senso di appartenenza con il luogo che li ospita, perché lo spazio è ordinato, ben «tenuto», accogliente ed è servito da diverse attività in luoghi d'incontro accessibili a tutti.



Fig. 4. Grand Central Plaza 3rd Ave & E 40th St, Manhattan, New York (photo Francesco Armato).

“A nessuno piace starsene seduto sul terrazzino d'ingresso o affacciato alla finestra a guardare una strada deserta (e infatti quasi nessuno lo fa), mentre c'è molta gente che si diverte a dare di tanto in tanto un'occhiata a ciò che avviene in una strada animata” (Jacobs, 2009).

Immaginare lo slargo, lo spazio minuto come una stanza senza soffitto, uno spazio facile da controllare per un progettista, un po' come accade nel progetto di interior design, si interviene su porzioni, la scala di riferimento è ridotta e il designer con la sua “lente d'ingrandimento” controlla i dettagli e i particolari e nello stesso tempo sceglie i materiali più consoni per l'utenza, un progetto più vicino alla gente.

Chris Ryan attraverso i suoi studi di Eco Aperture Urbana vede la città una complessità stratificata nel tempo di volumi e di spa-

zi dove il cibo, l'acqua e la qualità dell'area che si respira ha un'importanza primaria, per Ryan i fattori che condizionano il processo di territorio urbano sono gli aspetti fisico-materici, aspetti sociali, ambientali ed economici, quest'ultimi sono quelli che delineano in modo profondo il destino della città stessa.

Le ricerche di Lerner e di Ryan dimostrano che progettare attraverso piccole quantità di intervento nei centri “nevralgici” del tessuto urbano può sbloccare il flusso di negatività che si è accumulato nel tempo.

Interventi di piccole quantità di territorio dimostrano soluzioni estremamente positive, purtroppo ancora oggi questo pensiero è poco diffuso e molti pensano che le soluzioni si trovano nelle pianificazioni complesse e di grande dimensioni, “Ciò che è piccolo scompare; nel nostro tempo sopravvive soltanto ciò che è grande. Le piccole cose semplici spariscono, come le piccole immagini semplici, o i semplici film... ma se perderemo tutto ciò che è piccolo smarrirremo anche la nostra capacità di orientarci, cadremo vittima delle grandi dimensioni, di ciò che è inafferrabile onnipotente... in una città, tutto ciò che è piccolo, vuoto, aperto è una sorta di batteria che ci permette di ricaricarci contro lo strapotere dei grandi complessi.” (Colusso, 1991)

Migliorare lo spazio urbano con interventi minuti, ma diffusi, in modo che gli individui non siano costretti a spostarsi, lo spostamento deve essere una scelta e non una necessità dettata dalla mancanza di servizi pubblici.

5. Pocket park in europa

Le amministrazioni e le comunità più sensibili alle tematiche sociali, ambientali e territoriali hanno scelto la pianificazione, che io definisco “*slowly walk slowly*”, con l'obiettivo di rivitalizzare più aree possibili e metterle in collegamento tra di loro tramite percorsi pedonali e ciclabili.

I Pocket Park se messi in rete “... possono essere nelle aree urbane un' “oasi” per la fauna selvatica, come creare un'area d'appoggio per gli uccelli, un punto di riferimento per i loro spostamenti, nello stesso tempo avere la possibilità di poter gioire della visione dei volatili e dei loro suoni, sentirsi a stretto contatto con la natura insieme agli altri anche se questa natura è circoscritta dai volumi edificati” (White, 2001).

Queste oasi contagiando gli spazi limitrofi faranno in modo che questa positività ema-

nata dal piccolo spazio di aggregazione possa influenzare anche le altre fisicità poste al margine.

Due amministrazioni locali di due grandi città europee: Copenaghen e Londra hanno "abbracciato" l'idea del product urban outdoor e sono intervenute in modo puntiforme nei propri territori urbani con la giusta convinzione che i Pocket Park fossero l'alternativa alla pianificazione di grande scala. Copenaghen ha ultimato due tipi di *lomme-park*: uno è city room con particolare attenzione agli alberi, ai fiori, alle pareti verdi e ai marciapiedi con disegni e materiali ricercati, l'altro è small oasis dominato da piante e acqua, due soli elementi, questa tipologia di parco fornisce ombra e tranquillità sia per "gli occhi che per l'orecchio."

Le due topologie sono elementi di contrasto, ma allo stesso tempo preziosi per la vita della città.

I lomme-park (traduzione di Pocket Park), a differenza delle altre esperienze sviluppate nel resto del mondo, posseggono una grande novità, essere collegati attraverso percorsi ecologici e naturalistici, questa rete, queste connessioni daranno alla città di Copenaghen l'aspetto, la visione di una struttura urbana più verde con tante qualità legate alla natura, un modello urbano che possa dare una risposta ambientale ai problemi legati al riscaldamento globale.

La città di Londra attraverso una iniziativa denominata Green Outdoor inserisce il programma dei piccoli spazi verdi, e realizza cento Pocket Park in ventiquattro quartieri, le piccole aree a verde occupano interstizi, slarghi, angoli stradali e spazi abbandonati. Con questa pianificazione puntiforme l'ente locale londinese riesce a dare "fazzoletti" (fig. 5) di verde studiati per l'incontro, la caratteristica è che molti di questi spazi a verde sono stati concepiti come dei piccoli orti urbani dove gli ortaggi sono il verde pubblico, la gente del posto è libera di coltivare in piena libertà e in pieno relax frutta e verdura.

BIBLIOGRAFIA

ARMATO F., *Ascoltare i luoghi*, Firenze, Alinea editrice, 2007
 COLUSSO F., WENDERS W., *Tim Wenders, The Urban Landscape, Tokyo, 12 ottobre 1991*, Torino, Universale di Architettura, 1998
 HOLLYNGSWORTH WHITE W., *The Social Life of Small the Urban Space*, Project for Public Space, New York, 2001



Fig. 5.
 Edible bus stop
 Londra (fonte
 <<http://theediblebusstop.org>>).

JACOBS J., *Vita e morte delle grandi città*, (trad. it. Giuseppe Scattoni, *the Death and Life of Great American Cities*) Milano, Einaudi, 2009

NORBERG-SCHULZ C., *Genius loci. Paesaggio, ambiente e architettura*, Milano, Mondadori Electa, 1992

ROSSI A., *L'architettura della città*, Milano, Clup, 1981

SECCHI B., *Prima lezione di urbanistica*, Bari, Laterza, 2002

SITTE C., *L'arte di costruire la città*, Milano, Antonio Valardi, editore, 1953

SITOGRAFIA

LERNER J., *Agopuntura Urbana*, introduzione tradotta da Piero Carau e i suoi allievi, Facoltà di Architettura, Università di Roma, 2010

<<http://politicheurbane-pcta.blogspot.it/2010/11/jaime-lerner-agopuntura-urbana.html>>

RYAN C., Faculty of Architecture, Building and Planning <<http://www.abp.unimelb.edu.au/news/urban-eco-acupuncture-florence>>

SPINELLI G., PETERSON J., *Vest-Pocket Parkin Harlem, Mall*, portale online, 2010

<http://mall.lampnet.org/filemanager/download/1479/spinelli_peterson_mall.pdf>

Firenze, Dipartimento di Architettura DIDA -
 Disegno Industriale - dell'università;
 Sezione Firenze